

Camminando si apre il cammino

IL DESERTO: TEMPO DI TENTAZIONE

È inevitabile per l'uomo fare i conti con il deserto, ancora di più lo è per il cristiano. La nostra fede ha le sue radici in quella terra che nell'immaginario non dà frutto, e invece: la Legge, il popolo, l'alleanza provengono da quel tempo di fatica che, tuttavia, è stato anche di incontro vero con Dio, con il Signore che ha liberato dalla schiavitù e promesso una terra.

Il deserto è tempo di bagagli leggeri, di essenzialità e di preghiera: è un'occasione da concedersi perché anche le paure, le ferite e le tentazioni sono parte di noi, vanno affrontate, attraversate e consegnate nelle mani di Colui che è venuto a liberarci da una vita che non sa di Amore autentico.



FREQUENTATORI DELLA PAROLA

I testi e le provocazioni che seguono, sono pensati per accompagnare la preghiera del gruppo: in apertura o in chiusura dell'incontro oppure per un appuntamento interamente ad essa dedicata.

Consigliamo di scegliere un luogo fisso (la chiesina dell'oratorio, la chiesa parrocchiale, un'aula predisposta, ecc.) oppure, se il percorso è interparrocchiale e itinerante, a mantenere costante l'allestimento perché il luogo possa essere percepito come casa della preghiera nel cammino quotidiano di ogni giovane, una tappa di sosta ed incontro nella settimana/mese.

PER INTRODURRE: PROPOSTA DI ALLESTIMENTO



Come per l'attivazione (qualora si decidesse di viverla – vedi pagina 5), ricreiamo un'atmosfera desertica, di aridità e di solitudine. Sassi di media grandezza, posizionamenti sparsi e una grande Croce a cui affidare domande, fatiche e paure. Dal Monte delle Beatitudini, il paesaggio cambia come stessimo davvero compiendo un cammino: il pellegrinaggio.

Dal Vangelo secondo Matteo (4, 1-11)

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo,
ed essi ti porteranno sulle loro mani,
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto».*

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Commento alla Parola

(Si può leggere personalmente oppure chiedere ad un giovane di leggere ad alta voce per tutti oppure può rimanere come spunto per il commento del don/educatore)

Il racconto delle tentazioni è molto denso: è uno dei quei brani che, a ben vedere, sembra quasi contenere il tutto dell'esperienza di Gesù. La tentazione non è banalmente un piacere che, se vuoi essere un bravo ragazzo, devi evitare. Il maligno è più insidioso: non va a minare l'integrità morale di Gesù, ma la sua identità. Le tre tentazioni hanno una medesima struttura grammaticale: a partire da una premessa ("Se sei il Figlio di Dio"), il tentatore deduce una conclusione che ritrarrebbe Gesù come potente, dominatore e stupefacente. Gesù decide di legare alla propria identità messianica l'unico attributo della misericordia. Il problema della tentazione è solo apparentemente (anche per Gesù) cosa è bene o cosa è male fare: in realtà la questione è più profondamente chi vuoi essere.



SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Lasciamo qualche minuto per rileggere la Parola di Dio che è stata proclamata e per far risuonare in noi, come un'eco, la parola o la frase che più ci ha colpito, interrogato, provocato. Consegniamo, oppure facciamo leggere ad una voce fuori campo, i testi che seguono, soffermandoci poi sulle domande. Annotare pensieri, emozioni e preghiere spontanee può essere molto utile.



Amare significa, in ogni caso, essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche spezzarsi. Se volete avere la certezza che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno

a un animale. Proteggetelo avvolgendolo con cura in passatempi e piccoli lussi; evitate ogni tipo di coinvolgimento; chiudetelo con il lucchetto nello scrigno, o nella bara, del vostro egoismo. Ma in quello scrigno – al sicuro, nel buio, immobile, sotto vuoto – esso cambierà: non si spezzerà, diventerà infrangibile, impenetrabile, irridimibile. L'alternativa al rischio di una tragedia è la dannazione. L'unico posto, oltre al cielo, dove potrete stare perfettamente al sicuro da tutti i pericoli e i turbamenti dell'amore è l'inferno.

[C.S. LEWIS, I QUATTRO AMORI. AFFETTO, AMICIZIA, EROS, CARITÀ]



L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

[I. CALVINO, LE CITTÀ INVISIBILI]



Tra la Galilea e Gerusalemme ci sono ampi spazi in Terra Santa dove protagonista è il deserto. Non raramente incontriamo Gesù in luoghi desertici alla ricerca di tempi di preghiera. **Il potere del silenzio e del deserto è quello di restituire all'essenziale.** Il deserto non tollera i fronzoli, il silenzio non lo puoi ingannare con quello che non hai: gli attimi sinceri che il deserto ti regala riconducono a quello che sei veramente. Quando ti ritrovi da solo con te stesso e con Dio scopri d'un colpo che il gioco difensivo con sé è già una sconfitta, perché non puoi a lungo fingere di non avere ferite, se ci sono.

Il problema serio è che a volte il silenzio lo cerchiamo, lo vogliamo, intuiamo che è custode di tesori interiori e spirituali preziosissimi, ma quali?

Eppure **il deserto è necessario. C'è un titolo con cui spesso viene chiamato Gesù che è "Salvatore".**

Ma da cosa ci salva Gesù? Secondo il dizionario uno dei sinonimi di "salvezza" è "essere fuori pericolo": ma quali sono i pericoli da cui ci tira fuori Gesù?

Qui non c'è una risposta standard: non c'è una salvezza "tanto al metro". Solo tu puoi dire da cosa hai bisogno di essere salvato.

Il catechismo identifica con un nome il nemico che ci minaccia: peccato. Ma cosa sia per te "peccato" puoi saperlo solo tu. E forse si tratta di andare un po' oltre l'elenco di marachelle che dicevi durante la prima confessione.

Quando Gesù compare sulla scena per la prima volta nel vangelo di Giovanni, il Battista lo definisce come "colui che toglie il peccato del mondo", e parla di "peccato" al singolare. Perché a ben vedere ogni peccato al plurale è manifestazione dell'unica radice comune del male, ossia costruire una vita distante dal sogno con cui Dio ci ha creati. E più ti allontani dalla bellezza che c'è in te, più la tua esistenza si avvelena. Ecco, **questo è peccato: ciò che avvelena la tua esistenza.**

C'è una parte di noi stessi che conosciamo noi e che anche gli altri ci riconoscono: è quella più facile, più ampia, magari a volte ci fa un po' soffrire quando c'è qualche difetto, ma tutto sommato è quella meno impegnativa perché pacifica, alla luce del sole. C'è una parte di noi stessi che ci fa incavolare da morire, ed è quella che solo gli altri conoscono: eh già! Perché non è detto che l'immagine che noi abbiamo di noi stessi corrisponda all'idea che altri si sono fatti su di noi! E quando un pettegolezzo, una battuta di un amico, una frase riportata ci mostra qualche idea che gli altri hanno su di noi,... non è sempre così pacifico.

Ma arriviamo alle due parti più "dolorose": c'è una parte di noi stessi che conosciamo solo noi, è la parte dei segreti più intimi, delle paure più vere, dei sogni reali, delle aspettative decisive. Tenzialmente non lasciamo entrare nessuno in questa parte di noi stessi (e giustamente) se non rarissimamente. E' anche quella parte che è più esposta allo spontaneismo e all'assenza di reali motivazioni, perché abbiamo l'impressione che tanto non dobbiamo rendere conto a nessuno.

C'è poi un inquietante buco nero: è la parte di noi stessi che nemmeno noi conosciamo. A volte ci viene un pensiero e magari ci turba, e non sappiamo nemmeno noi da dove venga, oppure arriva una paura che non vorremmo e invece dobbiamo convivere. A volte il nostro passato ci gioca brutti scherzi e se ne sta in agguato per poi toglierci la serenità proprio nei momenti decisivi. Può capitare

che non riusciamo a liberare la memoria da momenti particolarmente drammatici. A volte emerge dal nostro cuore una indecisione che non vorremmo, e che ci tormenta. Può anche succedere che facciamo oggettivamente qualcosa di male, e magari ne proviamo al momento anche gusto, ci sentiamo soddisfatti e fieri di noi stessi di averla fatta pagare a quella persona o di averla fatta franca in quella circostanza. A volte stringiamo compromessi con il male che nemmeno ce ne accorgiamo: diventa semplicemente all'ordine del giorno odiare, evitare qualcuno, cadere nei vizi, non essere onesti, mentire.

Finché ci sono gli altri, gran parte delle nostre energie le spendiamo o per stabilizzarci nella "zona franca", quella nostra e degli altri insieme, oppure per tentare di costruire bene le premesse perché gli altri si facciano una buona idea di noi. Il deserto ti spara un po' addosso l'io e quella parte misteriosa e inquietante di noi stessi.

Ci devi fare i conti, perché è lì che il Signore ti fissa un appuntamento con la salvezza. Non saprai mai cosa sia la dolcezza di essere salvato dal Signore se prima non hai fatto a pugni con quel buco nero che è il tuo peccato, il tuo male, il tuo veleno.

Gesù stesso è entrato nel deserto. Lui non ha conosciuto il peccato come protagonista, ma ingaggia una battaglia con l'oscuro che c'è nell'uomo. Quando l'evangelista ci racconta le tentazioni di Gesù non sta facendo una cronaca, dunque non dobbiamo immaginare che gli sia comparso il diavolello, con le corna e il forcone, e si sia messo a tentare Gesù. Sarebbe stato troppo facile smascherare il tentatore! L'evangelista ci sta con ogni probabilità raccontando una battaglia interiore di Gesù.

La prima battaglia ha a che fare con le pietre e con il pane. Seguiamo il ragionamento del tentatore (che sia il diavolo, il maligno, una voce interiore, oggi non ci interessa): «Se sei Figlio di Dio di che queste pietre diventino pane, fai qualcosa di utile! Sai quanti problemi hanno nel mondo?! Per te tutto è semplice: basta una sola battuta, un solo accenno e puoi rendere tutti ricchi, risolvere i veri problemi dell'umanità! Fallo! Cosa ti costa? E allora davvero gli uomini saranno contenti: non avranno più fame grazie a te! E da quando sono sulla terra cercano di eliminare questo problema! Tu puoi! Aiutali!». E Gesù non trasforma quelle pietre in pane!

«Buttati giù dal tempio! Dai: cosa credi? Che gli uomini abbiano una spiritualità così grande che ti verranno a cercare? Ma guardali, con i loro casini! E' già bello se stanno a galla! Fai un bel segno eclatante, fai un miracolo di modo che tutti ti vedano compiere questa cosa, e allora tutti si convertiranno! Dai: due fuochi d'artificio ed è fatta. Aiutali questi uomini, che non sanno trovare Dio diversamente. Anche nella Bibbia c'è scritto: non lascerà che il tuo piede urti! Dio lo vuole!». Ma Gesù si rifiuta di dare uno spettacolo.

«Caro Gesù, lo sai come va il mondo. Senza entrare negli ingranaggi del potere, del possedere, senza un piede nella stanza dei bottoni, oggi non fai niente. Certo, hai ragione a volere il mondo dei buoni, dove tutti sono bravi: ma non è così! Non ti do torto, ci mancherebbe! Fai bene a sognare di fare il bene a tutti, ma devi scendere a compromessi con i meccanismi del mondo. Con la tua intelligenza, se sei disposto a qualche intralazzo con le logiche del mondo, ne farai di strada!». E Gesù non ci sta! Il diavolo non è che propone delle cose assurde a Gesù: gli vorrebbe semplificare la strada. Gli indica la via del compromesso, gli sbatte in faccia il difficile e il doloroso e gli offre soluzioni facili di fuga. Gesù aveva deciso di vivere in pienezza il suo essere Figlio, ma non poteva non fare i conti con le logiche semplificatorie dell'essere un Messia da grandi folle.

Il tempo del deserto è per Gesù il tempo di lotta con se stesso, con le tentazioni che non sono questioni di avere due euro di più, di mangiare un gelato o di sesso: sono quei macigni che si portava dentro, quelle paure, quelle scorciatoie che sembravano anche portare lontano, quella paura di battere una strada nuova. La tentazione è pesante da sopportare perché c'è qualcosa che ti seduce, ma alla fine non hai il coraggio di osare, ed è meglio accontentarsi del comodo. **Quando sei tentato non è perché vorresti fare qualcosa ma non puoi, è che c'è una bellezza impegnativa e un palliativo low-cost in gioco. E l'impegnativo senti che non fa per te, o meglio: ti costringi a pensare che non faccia per te.** Così pian piano stringi pericolosi patti con il facile, lo scontato, l'ombroso.

Diamogli un volto: **quali macigni mi porto dentro?** Cosa mi fa soffrire? Quando nessuno mi vede, quando le difese si abbassano, quali sono le mie paure? Cosa nessuno sa di me, perché se lo sapessero?! Quali ricordi ho che fanno male, troppo male per sciogliersi? Entra senza paura nel deserto: è la premessa, forse non indolore, per la Pasqua.

PROPOSTA DI ATTIVAZIONE

L'attivazione può essere vissuta all'interno del momento di preghiera/spiritualità (qualora l'incontro sia ad essa completamente dedicato) oppure utilizzata come stimolo per il confronto nel gruppo.

Suggerimento: una grande croce, un profondo silenzio e un "paesaggio" desertico. Disponiamo per la stanza dei sassi di media grandezza per mettere di avere un buono spazio per scrivere/disegnare il peso che si vuole consegnare. Il conduttore (educatore o don) accompagna personalmente ogni giovane nel suo "pezzo di deserto", in corrispondenza di un sasso.

Se un giorno ti capitasse di andare a Santiago di Compostela c'è un posto magico: si chiama Cruz de Hiero, Croce di Ferro. La tradizione del Cammino vuole che ogni pellegrino porti una pietra della propria terra e la getti su questo cumulo ai piedi di questa croce. C'è anche una preghiera, molto antica, che i pellegrini sono soliti dire: «O Signore, questa pietra, simbolo delle fatiche del mio pellegrinaggio, che depongo ai piedi della croce del Salvatore, faccia pendere la bilancia in mio favore quando la mia anima sarà giudicata».

Potrebbe essere una preghiera che ti urta un po': "anima giudicata", "bilancia". Ma in realtà c'è un messaggio molto bello: i pesi della nostra vita non spariscono magicamente. Puoi solo consegnarli nelle mani di Colui che li trasforma in frutti d'amore. Le tue cicatrici non guariranno magicamente, ma non ti faranno più male quando avrai trovato qualcuno che le ama.

Prova simbolicamente a vivere il momento della Cruz de Hiero. Prenditi un momento tranquillo di preghiera e armati di un sasso e di un indelebile. Mettici quello che vuoi sul tuo sasso: scritte, disegni, simboli, purché esprima le tue ferite, il tuo peso, il tuo peccato. E poi avvicinarti al crocifisso, metti il sasso ai suoi piedi e recita la preghiera della Cruz de Hiero. Sia il vostro deserto.



PAROLE PER PREGARE

Suggeriamo alcune preghiere per concludere il momento oppure si può scegliere di pregare insieme la Compieta.

Trovate la porta della camera segreta del vostro cuore, e scoprirete che è la porta del Regno dei cieli.

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

SALMO 4

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore,
amerete cose vane e cercherete la menzogna?

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e più non peccate,
nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.

Offrite sacrifici legittimi
e confidate nel Signore.

Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?".

Hai messo più gioia nel mio cuore
di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.

In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.



PREGHIERA DEL MONASTERO DI BOSE

Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen



ABITANTI DEL MONDO

Le proposte, i testi e le suggestioni presenti in questa sezione desiderano essere semplici idee da utilizzare per costruire l'incontro/gli incontri con il proprio gruppo di giovani, basandosi sul cammino che si sta condividendo e sul progetto complessivo. Letteratura, musica, film, arte e vita vissuta sono i linguaggi scelti e che vanno ad integrare quello più biblico ed animativo.

LETTERATURA

Guida alla lettura

Leggi solo con un desiderio: vivi le domande che hai dentro alzando le antenne.

Un libro è un'apertura potenzialmente infinita sull'alterità, sulla dimensione dell'interiorità, ma anche sullo stimolo creativo a immedesimarsi.

Leggere rende sensibile l'occhio, la mano e il cuore.

Come trattenere quello che leggi senza lasciarlo scivolare via?

1. *Leggi con la matita! Sottolinea, trascrivi frasi, segna le pagine più significative.*

Fotografale, fatti una raccolta.

Non perdere questo lavoro che è la costruzione di un bagaglio che nessuno ti potrà più togliere e che costruisce l'essenza della tua persona.

2. *Parlane con qualcuno. Sii contagioso, se trovi una perla arricchisci anche chi ti sta intorno.*

Regala frasi, spunti.

3. *Segnati i titoli che hai letto, ma non fermarti. Fatti domande. Crescendo cambiano le domande.*

La mia lettera alla Chiesa

di Ermanno Olmi

"Se l'estate non sarà stata favorevole ai nostri granai, dove porre la speranza di sopravvivenza fino alla nuova primavera? Impariamo dai nostri padri. Anche se colpito duramente – dalla natura o dal destino – il contadino ugualmente semina. Ha fiducia nella terra. È la fiducia la sua prima forza. Un tempo, il seminatore non possedeva la scienza che spiega i processi naturali nascosti sottoterra, nel buio della zolla fertile. E tuttavia, spargendo la semente sul terreno, compiva il suo atto di fede".

"Il testamento spirituale di un maestro visionario" che scrive a una Chiesa che sente addosso il peso degli anni, delle scelte contraddittorie che ha compiuto, ma che è anche molto più di un edificio, seppur magnificante. Nonostante la prova, già seminare è un atto di fede e di speranza. E lui scrive a questa Chiesa perché la ama profondamente e dal profondo desidera una rinascita. Non ha paura di scomodare chi andrebbe volentieri avanti così. Si sente tremendamente vicino ai contadini di cui ha raccontato la semplicità di vita nei suoi film, ma anche al Papa che ha scelto il nome pontificale dal santo più povero tra i poveri.

L'invito ricevuto nella "Guida alla lettura" è a sottolineare, lasciarti interrogare, farti domande... una la proponiamo noi, altre potranno nascere in te lungo la lettura:



DOMANDA PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE:

Ti senti schiacciato dai dubbi e dalle difficoltà? Su quale spalla puoi contare?





Salvami (Modà)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

E va sempre così
Che tanto indietro non si torna
E va sempre così
Che parli ma nessuno ascolta
E va sempre così
Che vuoi cambiare ma non servirà
Soltanto una promessa
Salvami e allunga le tue mani verso me
Prendimi e non lasciarmi sprofondare
Salvami ed insegnami ad amare come te
E ad essere migliore

E va sempre così
Che tanto lei poi non ritorna
E va sempre così
Che aspetti il sole e cade pioggia
E va sempre così
Che credi di aver tempo e invece è già
Invece è primavera

Salvami e allunga le tue mani verso me
Prendimi e non lasciarmi sprofondare
Salvami ed insegnami ad amare come te
E ad essere migliore

Salvami e allunga le tue mani verso me
E poi prendimi e non lasciarmi sprofondare
Salvami ed insegnami ad amare come te
E ad essere migliore.



DOMANDA PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE:

A chi rivolgeresti questa canzone/preghiera? Chi senti come salvatore nella tua vita?

Ti è mai capitato di sentirti prendere per mano e risollevare?

Prova a fare memoria dentro di te...



Vince chi molla (Niccolò Fabi)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

Lascio andare la mano
che mi stringe la gola
Lascio andare la fune
Che mi unisce alla riva
Il moschettone nella parete
L'orgoglio e la sete
Lascio andare le valigie
I mobili antichi
Le sentinelle armate in garritta
A ogni mia cosa trafitta...

Lascio andare il destino
Tutti i miei attaccamenti
I diplomi appesi in salotto,
Il coltello tra i denti
Lascio andare mio padre e mia madre
E le loro paure
Quella casa nella foresta
Un umore che duri davvero

Per ogni tipo di viaggio
È meglio avere un bagaglio leggero.
Distendo le vene
E apro piano le mani
Cerco di non trattenere più nulla
Lascio tutto fluire
L'aria dal naso arriva ai polmoni
Le palpitazioni tornano battiti
La testa torna al suo peso normale
La salvezza non si controlla...
Vince chi molla.
Vince chi molla...



Domanda per la riflessione e la condivisione:

Il cantante racconta questa canzone come una presa di coscienza dei nostri limiti, del nostro essere ingranaggi fragili, nel corpo e nell'anima. L'invito è a non opporre resistenza nella paura, a lasciar andare i pesi: quali pesi accompagnano la tua vita? Quali paure ti immobilizzano?



Qualcosa che non c'è (Elisa)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

Tutto questo tempo a chiedermi
Cos'è che non mi lascia in pace
Tutti questi anni a chiedermi
Se vado veramente bene
Così
Come sono
Così

Così un giorno
Ho scritto sul quaderno
Io farò sognare il mondo con la musica
Non molto tempo
Dopo quando mi bastava
Fare un salto per
Raggiungere la felicità
E la verità è che

Ho aspettato a lungo
Qualcosa che non c'è
Invece di guardare il sole sorgere

Questo è sempre stato un modo
Per fermare il tempo
E la velocità
I passi svelti della gente
La disattenzione

Le parole dette
Senza umiltà
Senza cuore così
Solo per far rumore

Ho aspettato a lungo
Qualcosa che non c'è
Invece di guardare
Il sole sorgere

E miracolosamente non
Ho smesso di sognare
E miracolosamente
Non riesco a non sperare
E se c'è un segreto
È fare tutto come
Se vedessi solo il sole

Un segreto è fare tutto
Come se
Fare tutto
Come se
Vedessi solo il sole
Vedessi solo il sole
E non, qualcosa che non c'è



Domande per la riflessione e la condivisione:

Spesso la tentazione nella vita è continuare a guardare il bicchiere mezzo vuoto e cadere nella tentazione di pensare che non ci sia nulla di buono da vivere. Nel silenzio, prova a "vedere il sole" nella tua quotidianità e affidalo a chi può custodirlo.

DON'T WORRY

di Gus Van Sant, USA 2018, 109'

(DVD disponibile presso Mediateca Provinciale SAS – Via Goisis 96/b a Bergamo)



Trama

John Callahan è un uomo che ama la vita, dotato di humour e con un grave problema di alcolismo. Dopo un incidente stradale diventa paraplegico e sebbene controvo-glia entra in terapia. In questo contesto scopre di avere un grande talento nel disegnare vignette satiriche e irriverenti. Ben presto i suoi lavori vengono pubblicati su un quotidiano, procurandogli un vasto numero di ammiratori in tutto il mondo e regalandogli nuove prospettive di vita. Tratto dall'autobiografia del protagonista.

Commento

Attraverso le corse pazzes nel traffico urbano di un uomo paralizzato su una sedia a rotelle a motore ma anche con le sue soste di riflessione, nel confronto con il suo passato, nella capacità di fermarsi a raccontare di sé a dei ragazzini che hanno lasciato i loro skateboard per soccorrerlo, emerge il ritratto di una personalità complessa che non si limita a offrirci informazioni su una vita rovinata dall'alcolismo ma ci invita a superare più di un pregiudizio.

? Domande per la riflessione e la condivisione

Pur essendo l'alcolismo la causa della sua sopravvenuta paraplegia, Callahan continua a bere. **Quanto contano nel vincere le tentazioni le motivazioni esteriori e l'ambiente esterno?**

Non tutte le tentazioni hanno conseguenze negative per se stessi o per gli altri, o almeno non in modo evidente. **Come discernere quali tentazioni vanno necessariamente superate?**

Se non si volesse guardare tutto il film, particolarmente significativa per il confronto può essere la scena seguente:

Scena 8. LA CRISI (54'32"-1h 0'10")
John finalmente decide di smettere di bere

William Congdon, Sahara

1955, particolare, olio e sabbia su masonite.



Il deserto è fatica, il deserto è silenzio, il deserto è confusione, è non vedere la meta, affondare a ogni passo. Il deserto è sentirsi persi, desiderare un'oasi. È provare solitudine, paura, fatica. È anche pentirsi di aver iniziato il viaggio, tentazione di cercare una via più comoda. È il momento più duro del cammino. Il deserto è un paesaggio monocromatico, ma con luci e ombre. Il deserto è scoprire che luci e ombre esistono anche dentro la mia testa. Ciò che percepisco fuori e ciò che sento dentro si uniformano. Come in un gesto liberatorio voglio rappresentare questo mio deserto. Prendo la sabbia, la stempero con l'olio, creo un colore, anzi, tante sfumature di uno stesso colore. Creo lo sfondo: tante pennellate, più lunghe, più corte, più chiare, più scure. Sono i tratti del mio cammino. Diversi, alcuni più ruvidi, con qualche buco, altri più lisci e uniformi. Voglio raccontare cosa succede nella mia testa. Una chiazza più chiara al centro copre i miei passi, li nasconde, prevale rispetto a loro, come a volte prevalgono i pensieri, i dubbi,

contorti, aggrovigliati. Nel deserto esce tutto quello che sono e si riversa davanti ai miei occhi in una massa informe, in una matassa aggrovigliata che solo il tempo del deserto mi può aiutare a sbrogliare. Il deserto mi permette di conoscere tutto di me. Se osservo con attenzione quella massa informe ci trovo cose, di me, che non conoscevo. Alcune mi piaceranno, altre sicuramente no. Se mi prendo il tempo del deserto per conoscere ogni piega di quella massa informe, accettarla, ma cercare anche di migliorarla, posso proseguire meglio il mio cammino. Allora ci metto la mia impronta, ne prendo possesso e consapevolezza. Sì, sono io, è la mia testa, il mio cuore, è un labirinto con tanti angoli, tante sfaccettature. Sono io, con i miei desideri, i miei doni, la mia intelligenza, le mie mancanze, i miei peccati, le mie debolezze. Se prendo coscienza di me stesso riesco anche a superare le tentazioni del deserto, come Gesù, a superare le difficoltà, a riprendere, con un passo, il cammino.



Domande per la riflessione e la condivisione

Anche il tuo deserto è pieno di paure, dubbi, grovigli?

Ti sei lasciato tentare dalla via d'uscita più semplice senza discernere?

Hai mai provato a spendere il tempo del deserto per prendere coscienza del tuo cammino e ripartire con il passo giusto?

"Nel Sinodo uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo."

[PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 2011]

Facendoci guidare da queste parole, la proposta è di rendere i nostri incontri con i giovani "canoe" intergenerazionali, dove far entrare in dialogo le vite e le storie di generazioni diverse. Il racconto degli adulti e le domande dei giovani possono aprire nuove prospettive e accendere nuove possibilità di affrontare la quotidianità.

Dalla riflessione a pag. 3

Il deserto ti spara un po' addosso l'io e quella parte misteriosa e inquietante di noi stessi. Ci devi fare i conti, perché è lì che il Signore ti fissa un appuntamento con la salvezza. Gesù stesso è entrato nel deserto. Lui non ha conosciuto il peccato come protagonista, ma ingaggia una battaglia con l'oscuro che c'è nell'uomo.

Cosa spinge a fare il male a se stessi e agli altri?

Chi ci aiuta ad uscire dal deserto nel quale, a volte, ci intrappoliamo?

Mettiamoci in ascolto di **chi ha quotidianamente a che fare con il deserto delle persone.**

Può essere un educatore di comunità, legato al mondo del carcere, della dipendenza o ancora un volontario della Caritas presso i dormitori o le mense della città di Bergamo. Addirittura si potrebbe vivere un'esperienza di volontariato e servizio come gruppo giovani e poi riflettere e condividere le storie ascoltate e le domande nate in noi.

Non si tratta di voler andare a cercare a tutti i costi il lieto fine, ma di stare nel deserto e nel dolore altrui per giudicare meno e amare di più.



COMPAGNI NELLA CHIESA

Le parole del Magistero di seguito riportate, desiderano essere un'ulteriore provocazione per la riflessione e la condivisione, inserendoci dentro un orizzonte e un cammino più ampio della nostra parrocchia, anche della stessa Diocesi: la Chiesa. Leggiamo quanto segue e scegliamo se e come utilizzare i testi con il gruppo.

*"Nelle lingue classiche esistevano anche le forme deponenti che sono forme verbali passive con significato attivo. Esiste cioè una forma dell'azione in cui tu sei l'attore ma "deponi" un po' della tua potenza d'attore. Non perché sei buono, ma perché ti rendi conto che non sei mai del tutto padrone della situazione anche nel momento in cui agisci. Ti rendi conto che riesci a generare qualcosa non se la realtà la vuoi afferrare, dominare, controllare, ma se con la realtà (cioè gli altri, le condizioni ambientali...) stai in dialogo, te ne fai interpellare, te ne prendi cura per farla crescere. È il porsi relazionalmente rispetto alla realtà che depone la tua potenza. **La vita è deponenza e noi drammaticamente abbiamo perso questa idea nella nostra grammatica, per cui non riusciamo più a capirla.** La vita è essere attivi. Senza voler essere padroni" (Mauro Magatti).*

Questa scelta dà forma ad una comunità cristiana capace di riconoscere i giovani, il dono della loro giovinezza, le novità di cui sono inevitabilmente portatori, senza diventarne giudici e senza accettarle rassegnati. Una comunità capace di riconoscere nei giovani, il rinnovarsi del Regno di Dio che germina nonostante ogni delusione o stanchezza.

[VESCOVO FRANCESCO, UN CUORE CHE ASCOLTA, LETTERA PASTORALE 2017-2018]

Il mistero della vocazione può essere raccolto in questa immagine e la comunità cristiana deve poterla narrare. Si tratta dell'umanissima esperienza dello sguardo: non solo la possibilità di vedere e di essere visti, ma specificatamente la modalità di guardare e di essere guardati. Lo sguardo che rivolgiamo ad una persona e che sentiamo su di noi ha una potenza comunicativa capace di mortificare e risuscitare, di uccidere e generare. La dimensione vocazionale della vita ha a che fare con l'esperienza dello sguardo: lo sguardo che ciascuno rivolge a se stesso, lo sguardo degli altri, lo sguardo di Dio.

[VESCOVO FRANCESCO, UNO SGUARDO CHE GENERA, LETTERA PASTORALE 2018-2019]

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui.

Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini «non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente»... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore.

Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza.

Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono.

Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione.

Così l'uomo si trova diviso in se stesso.

Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre.

Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato.

Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori «il principe di questo mondo» (Gv12,31), che lo teneva schiavo del peccato.

Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.

[CONCILIO VATICANO II, GAUDIUM ET SPES, 13]

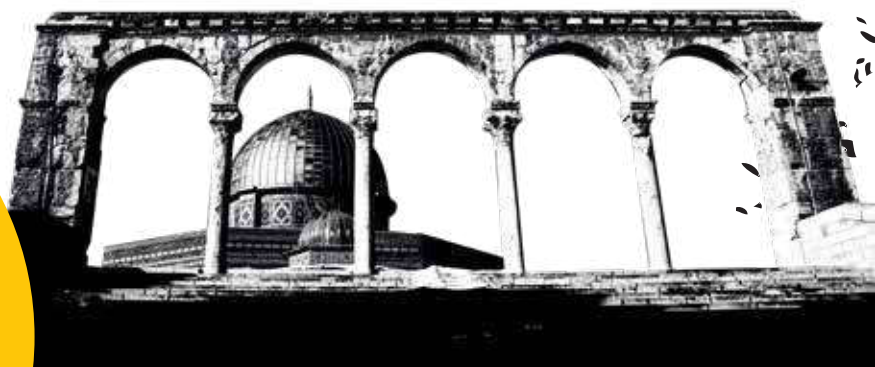
Assistiamo oggi ad una forma di "male dell'anima" e di "isolamento patologico" dei giovani che vivono sulla soglia di un "presente sospeso", dove "il presente diventa il tutto e contemporaneamente diventa il niente". Oggi nei giovani vi è un'assenza patologica di futuro sul quale è "proibito" scommettere: esiste un loro blocco verso il futuro che è la causa dell'emergenza educativa, frutto della mancata maturazione di una coscienza responsabile di fronte a sé, agli altri e al mondo".

[SINODO DEI VESCOVI – I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE, DOCUMENTO PREPARATORIO]

Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante, sei importante per Lui, perché sei opera delle sue mani. Per questo ti dedica attenzione e ti ricorda con affetto. Devi avere fiducia nel «ricordo di Dio: la sua memoria non è un "disco rigido" che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male». **Non vuole tenere il conto dei tuoi errori e, in ogni caso, ti aiuterà ad imparare qualcosa anche dalle tue cadute. Perché ti ama.** Cerca di rimanere un momento in silenzio lasciandoti amare da Lui. Cerca di mettere a tacere tutte le voci e le grida interiori e rimani un momento nel suo abbraccio d'amore.

[PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 115]

PELLEGRINI VERSO LA TERRA SANTA




In questa sezione, si possono trovare spunti e riflessioni per avvicinarsi in un modo un po' più consapevole al pellegrinaggio del prossimo agosto in Terra Santa con il vescovo Francesco e tutti i giovani maggiorenni della Diocesi di Bergamo. Sono semplici parole per allenare lo spirito e il cuore, mentre alleniamo anche il corpo... non arriviamo impreparati a questa bella esperienza di fraternità e di fede!

La Samaria, regione montuosa e desertica centrale della Terra Santa, deve il suo nome alla città omonima, capitale del regno di Israele che si separò da quello di Giuda e Gerusalemme alla morte di Salomone e che fu distrutta dagli assiri nel 721 a.C. Confinante a nord con la Galilea e a sud con la Giudea, era delimitata a est dalla fossa giordanica e ad ovest da una zona pianeggiante (Sharon e Shefela) posta lungo il Mediterraneo. Chiamata nella Bibbia anche "montagna di Efraim" a causa della conformazione del territorio e della sua principale tribù, la Samaria fu il centro delle tribù subito dopo l'ingresso nella terra promessa nel XIII secolo a.C. Sichem e Silo furono importanti santuari intertribali dotati di un culto antico e della presenza dell'arca dell'alleanza.

Ma la storia della regione è legata soprattutto al citato regno settentrionale d'Israele, nato appunto dallo scisma col regno meridionale di Giuda o Gerusalemme. Dopo la conquista assira, divenne la sede di una popolazione mista ebreo-pagana nota come i "samaritani", disprezzata allora dagli ebrei e a tutt'oggi presente nel territorio sia pure in una comunità ormai minima. In epoca cristiana la capitale Samaria divenne un centro elegante di cultura romana per merito di Erode che la riedificò: qui il cristianesimo avviò i suoi contatti col mondo pagano. L'evangelo vi era stato annunciato dal diacono Filippo e la formazione era stata completata da Pietro e Giovanni (At 8). Dalla guerra dei Sei Giorni (1967) tutta la Samaria, che è una regione a popolazione araba, è sotto controllo di Israele come "territorio occupato", con stanziamenti ebraici e una viva tensione politica.

[GIANFRANCO RAVASI, SION – GUIDA ESSENZIALE ALLA TERRA SANTA]



«L'esperienza del deserto è stata per me dominante. Tra cielo e sabbia, fra il Tutto e il Nulla, la domanda diventa bruciante. Come il rovelto ardente, essa brucia e non si consuma. Brucia per se stessa, nel vuoto. L'esperienza del deserto è anche l'ascolto, l'estremo ascolto» (Edmond Jabès). Forse è questo legame con l'ascolto che fa sì che nella Bibbia il deserto, presenza sempre piena di significato spirituale, sia così importante. Certo, esso è anzitutto un luogo, e un luogo che nell'ebraico biblico ha diversi nomi: caravah, luogo arido e incolto, che designa la zona che si estende dal Mar Morto fino al Golfo di Aqaba; chorbah, designazione più psicologica che geografica che indica il luogo desolato, devastato, abitato da rovine dimenticate; jeshimon, luogo selvaggio e di solitudine, senza piste, senz'acqua; ma soprattutto midbar, luogo disabitato, landa inospitale abitata da animali selvaggi, dove non crescono se non arbusti, rovi e cardi. Il deserto biblico non è quasi mai il deserto di sabbia, ma è frutto dell'erosione del vento, dell'azione dell'acqua dovuta alle piogge rare ma violente, ed è caratterizzato da brusche escursioni termiche fra il giorno e la notte (Sal 121,6).

Refrattario alla presenza umana e ostile alla vita (Nm 20,5), il deserto, questo luogo di morte, rappresenta nella Bibbia la necessaria pedagogia del credente, l'iniziazione attraverso cui la massa di schiavi usciti dall'Egitto diviene il popolo di Dio. È in sostanza luogo di rinascita. E, del resto, la nascita del mondo come cosmo ordinato non avviene forse a partire dal caos informe del deserto degli inizi? La terra segnata da mancanza e negatività («Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra»: Gen 2,4b-5) diviene il giardino apprestato per l'uomo nell'opera creazionale (Gen 2,8-15). E la nuova creazione, l'era messianica, non sarà forse un far fiorire il deserto? «Si rallegreranno il deserto e la terra arida, esulterà e fiorirà la steppa, fiorirà come fiore di narciso» (Is 35,1-2). Ma tra prima creazione e nuova creazione si stende l'opera di creatio continua, l'intervento salvifico di Dio nella storia. Ed è in quella storia che il deserto appare come luogo delle grandi rivelazioni di Dio: nel midbar (deserto), dice il Talmud, Dio si fa sentire come medabber (colui che parla). È nel deserto che Mosè vede il rovelto ardente e riceve la rivelazione del Nome (Es 3,1-14); è nel deserto che Dio dona la Legge al suo popolo, lo incontra e si lega a lui in alleanza (Es 19-24); è nel deserto che colma di doni il suo popolo (la manna, le quaglie, l'acqua dalla roccia); è nel deserto che si fa presente a Elia nella «voce di un silenzio sottile» (1Re 19,12); è nel deserto che attirerà nuovamente a sé la sua sposa-Israele dopo il tradimento di quest'ultima (Os 2,16) per rinnovare l'alleanza nuziale...

Ecco dunque abbozzata, tra negatività e positività, la fondamentale bipolarità semantica del deserto nella Bibbia che abbraccia i tre grandi ambiti simbolici a cui il deserto stesso rinvia: lo spazio, il tempo, il cammino. Spazio ostile da attraversare per giungere alla terra promessa; tempo lungo ma a termine, con una fine, tempo intermedio di un'attesa, di una speranza; cammino faticoso, duro, tra un'uscita da un grembo di schiavitù e l'ingresso in una terra accogliente, «che stilla latte e miele»: ecco il deserto dell'esodo! La spazialità arida, monotona, fatta silenzio, del deserto si riverbera nel paesaggio interiore del credente come prova, come tentazione. Valeva la pena l'esodo? Non era meglio rimanere in Egitto? Che salvezza è mai quella in cui si patiscono la fame e la sete, in cui ogni giorno porta in dote agli umani la visione del medesimo orizzonte? **Non è facile accettare che il deserto sia parte integrante della salvezza!** Nel deserto allora Israele tenta Dio, e il luogo desertico si mostra essere un terribile vaglio, un rivelatore di ciò che abita il cuore umano. «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore» (Dt 8,2). Il deserto è un'educazione alla conoscenza di sé, e forse il viaggio intrapreso dal padre dei credenti, Abramo, in risposta all'invito

di Dio «Va' verso te stesso!» (Gen 2,1), coglie il senso spirituale del viaggio nel deserto. Il deserto è il luogo delle ribellioni a Dio, delle mormorazioni, delle contestazioni (Es 14,11-12; 15,24; 16,2-3.20.27; 17,2-3.7; Nm 12,1-2; 14,2-4; 16,3-4; 20,2-5; 21,4-5). Anche Gesù vivrà il deserto come noviziato essenziale al suo ministero: il faccia a faccia con il potere dell'illusione satanica e con il fascino della tentazione svelerà in Gesù un cuore attaccato alla nuda Parola di Dio (Mt 4,1-11). Fortificato dalla lotta nel deserto, Gesù può intraprendere il suo ministero pubblico!

Il deserto appare anche come tempo intermedio: **non ci si installa nel deserto, lo si traversa**. Quaranta anni, quaranta giorni: è il tempo del deserto per tutto Israele, ma anche per Mosè, per Elia, per Gesù. Tempo che può essere vissuto solo imparando la pazienza, l'attesa, la perseveranza, accettando il caro prezzo della speranza. E, forse, l'immensità del tempo del deserto è già esperienza e pregustazione di eternità! Ma il deserto è anche cammino: nel deserto occorre avanzare, non è consentito «disertare», ma la tentazione è la regressione, la paura che spinge a tornare indietro, a preferire la sicurezza della schiavitù egiziana al rischio dell'avventura della libertà. Una libertà che non è situata al termine del cammino, ma che si vive nel cammino. Però per compiere questo cammino occorre essere leggeri, con pochi bagagli: il deserto insegna l'essenzialità, è apprendistato di sottrazione e di spoliazione. Il deserto è magistero di fede: esso aguzza lo sguardo interiore e fa dell'uomo un vigilante, un uomo dall'occhio penetrante. L'uomo del deserto può così riconoscere la presenza di Dio e denunciare l'idolatria. Giovanni Battista, uomo del deserto per eccellenza, mostra che in lui tutto è essenziale: egli è voce che grida chiedendo conversione, è mano che indica il Messia, è occhio che scruta e discerne il peccato, è corpo scolpito dal deserto, è esistenza che si fa cammino per il Signore («nel deserto preparate la via del Signore!», Is 40,3). Il suo cibo è parco, il suo abito lo dichiara profeta, egli stesso diminuisce di fronte a colui che viene dopo di lui: ha imparato fino in fondo l'economia di diminuzione del deserto. Ma ha vissuto anche il deserto come luogo di incontro, di amicizia, di amore: egli è l'amico dello sposo che sta accanto allo sposo e gioisce quando ne sente la voce.

Sì, è a questa ambivalenza che ci pone di fronte il deserto biblico, e così esso diviene cifra dell'ambivalenza della vita umana, dell'esperienza quotidiana del credente, della stessa contraddittoria esperienza di Dio. Forse ha ragione Henri le Saux quando scrive che «Dio non è nel deserto. È il deserto che è il mistero stesso di Dio».

[ENZO BIANCHI, LESSICO DELLA VITA INTERIORE, DESERTO]